



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
di Rovigo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
di Verona

CORRIERE DEL VENETO

21 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7
Veronese							
Adige Po							
Delta del Po							
Alta Pianura Veneta							
Brenta							
Adige Euganeo							
Bacchiglione							
Acque Risorgive							
Piave							
Veneto Orientale							
LEB							

21 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

AMBIENTE. L'allarme del Consorzio di bonifica Veronese: troppi buchi causati dai roditori mettono in pericolo la tenuta in caso di piene

Emergenza nutrie, argini fragili e a rischio

Tomezzoli: «C'è una paralisi normativa, ma in caso di alluvione chi sarà chiamato a risponderne?»

Emergenza nutrie: nessuno sa più cosa fare. Dopo che i roditori sono stati oggetto di un provvedimento normativo voluto dal Governo, che ha eliminato le norme che ne rendevano più facile l'uccisione, ora si è allo stallo. Le iniziative che erano state adottate per combattere la proliferazione di questi animali, ritenuti un pericolo per la sicurezza idraulica e fonte di perdite economiche per gli agricoltori, sono state bloccate.

Anche i sindaci che avevano promosso a colpi di ordinanze la realizzazione di battute di caccia si sono dovuti fermare. E se da una parte gli animalisti esultano, dall'altra

chi gestisce i corsi d'acqua pone una questione di responsabilità. «Se domani si verificasse un'alluvione a causa delle tane fatte da qualche nutria in un argine chi sarà chiamato a risponderne?», chiede il presidente del Consorzio di bonifica Veronese, che opera in quasi tutta la parte a Sud della provincia, Antonio Tomezzoli.

Per spiegare le ragioni della situazione attuale bisogna partire da quanto è accaduto, fra Verona e Roma, la scorsa estate. Allora dalle nostre parti, anche a causa di alcuni crolli di argini dovuti ai cunicoli scavati dai roditori, la questione nutrie è esplosa;

tanto che si sono susseguiti incontri e iniziative e i sindaci, per primi quelli della Bassa poi seguiti da primi cittadini di altre aree della provincia, hanno iniziato ad adottare, con il sostegno delle Ulss, provvedimenti con i quali incaricavano i cacciatori di uccidere il maggior numero di animali possibile. D'altronde una modifica normativa che era stata adottata un anno prima a Roma aveva reso più facile attuare piani di eradicazione. Ad agosto, però, la Giunta regionale ha preso un provvedimento con cui ha stabilito che le nutrie non possono essere cacciate: vanno catturate con gabbie e poi eliminate con metodi non cruenti. Da allora, di fatto, la caccia alla nutria è cessata.

Con il collegato ambientale alla legge di stabilità che è stata approvata a dicembre, e pubblicata in Gazzetta Ufficiale a fine anno, il Governo ha cambiato le regole.

Le nutrie adesso rientrano fra le specie regolate dall'articolo 19 della legge sulla caccia e, quindi, i piani di eradicazione non sono più di competenza dei Comuni ma di Regioni e Province. Secondo la Lega per l'abolizione della caccia «il controllo delle popolazioni va esercitato selettivamente e praticato mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra); soltanto qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia di tali meto-

di, le Regioni possono autorizzare gli abbattimenti». Secondo gli animalisti - che sostengono che è possibile adottare misure alternative, come l'utilizzo di filo elettrificato a 15 centimetri di altezza sul terreno a tutela delle aree da proteggere - l'esecutivo guidato da Matteo Renzi ha disarmato le doppiette.

Questo in effetti è al momento vero, visto che a Venezia come a Verona non è ancora stata presa nessuna decisione. Una situazione ben diversa da quanto accade in Lombardia, dove la Regione sta predisponendo un piano di eradicazione per il quale ha chiesto parere all'Ispra ed ha annunciato che metterà in bilancio 150mila euro per queste iniziative. «Intanto», dice Tomezzoli, «i problemi non spariscono. Anche in

queste settimane il consorzio è dovuto intervenire lungo i canali per chiudere una decina di buchi che, con l'innalzamento del livello dell'acqua, avrebbero potuto creare pericoli». Per il presidente del consorzio Veronese la lotta alle nutrie è fondamentale. «Far sì che le nutrie non ci siano significa tutelare gli argini», continua, «purtroppo piani di eradicazione a largo raggio non ne sono stati sinora attuati. Il consorzio continua a fare interventi straordinari ma non è detto che bastino ad evitare allagamenti. Il problema è serio, quindi, e per questo mi domando se i sindaci non possano adottare misure urgenti, anche superando i contenuti della normativa, per affrontare la questione in maniera efficace una volta per tutte». • L.U.F.



Ora il ponte della Motta può tornare al suo posto

Dalla Regione i 950mila euro necessari: terminati i lavori di pulizia e l'ampliamento dell'alveo, può essere ricollocato sull'Alpone

Paola Dalli Cani

Novemcentocinquantamila euro per la ricollocazione del ponte della Motta: la notizia tanto attesa da San Bonifacio sta dentro una delibera di Giunta regionale approvata qualche settimana fa. E sono soldi certi perché, come spiegano i tecnici della Difesa del suolo della Regione Veneto, «sono parte delle economie della gestione commissariale dell'alluvione del 2010». A «certificare» che questa è la volta buona è anche un'altra cosa e cioè che queste risorse, che per essere concretamente liberate abbisognano solo di un visto, «hanno un vincolo molto rigido, e cioè che i lavori siano appaltati entro giugno». Per Gianpaolo Provoli, sindaco di San Bonifacio, non è una sorpresa: «La delibera era stata approvata prima di Natale ma non ho voluto anticipare nulla per rispetto nei confronti dell'assessore ai lavori pubblici Elisa De Berti, che si è presa a cuore la problematica, e dell'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Li ringrazio pubblicamente, ma attendevo la pubblicazione della delibera ma questo spiega perché il cantiere aperto sul torrente Alpone non si è mai fermato».

A San Bonifacio tutti erano rimasti col fiato sospeso quando, con l'avvio del suo secon-

do mandato, il Governatore del Veneto Luca Zaia aveva fatto piazza pulita di quella parte della Finanziaria regionale con cui, a fine mandato, erano stati previsti finanziamenti e contributi per diversi milioni di euro. Sparirono così anche i 400 mila euro destinati, con un emendamento, al primo stralcio per la conclusione della telenovela del ponte della Motta. «De Berti aveva assicurato che si sarebbe spesa per portare avanti questa priorità», precisa Provoli.

Il nodo è di carattere idraulico perché per anni il viadotto sull'Alpone, in località Motta, ha rappresentato un «imbuto» alle piene: il problema era rappresentato non solo dalla sezione di deflusso diventata insufficiente ma anche dal ponte che, più basso del fondo stradale, veniva sistematicamente allagato mentre le pile che lo sostenevano avevano l'effetto di un rastrello contro cui si fermavano i detriti trascinati dalle piene ostruendo lo scorrimento del fiume e costituendo pericolo immediato per i residenti dei quartieri a ridosso di quella zona.

Il ponte, dal luglio 2014, è stato rimosso e sono iniziati i lavori di pulizia, ampliamento dell'alveo e rafforzamento degli argini con la predisposizione delle strutture di sostegno del nuovo ponte mobile in ferro. Ora le risorse ci sono

e dunque si parte. Tutto, del resto, sembra essere pronto: l'ex Genio civile ha quasi completato le opere di sistemazione idraulica e di approntamento della spalla destra del nuovo ponte che sarà, come previsto dal progetto redatto dall'Ufficio tecnico del Comune di San Bonifacio, a doppia carreggiata carrabile. Sono in via di conclusione pure i lavori di posa dei pali di cemento su cui poggeranno le fondamenta del nuovo ponte sollevabile in ferro.

In Regione confermano che il progetto, consegnato, ha già ottenuto il via libera della Soprintendenza. Tutto pronto, dunque, già individuato pure il responsabile unico del procedimento di questo intervento, cioè l'ingegner Umberto Anti, capo del Bacino idrografico Adige-Po (ex Genio civile). Quel che manca è l'elaborazione e la successiva firma di un protocollo d'intesa ad hoc tra Regione Veneto e Comune di San Bonifacio con l'individuazione dei rispettivi compiti. «Ci stiamo già lavorando con l'ex Genio civile e quanto compete al Comune, cioè lo spostamento dei sottoservizi, è già stato fatto: c'è solo da spostare una nuova centralina della fibra ottica», spiega Provoli. E se in Regione stimano in sei mesi la durata dei lavori, il sindaco butta lì che a giugno potrebbero pure essere già conclusi. •

Soave

Dodici mesi per realizzare il bacino di San Lorenzo

Dodici mesi per fare il bacino di San Lorenzo: inizio lavori previsto per maggio prossimo. Dice così la tabella di marcia, aggiornata al 31 dicembre scorso, dai tecnici del dipartimento Difesa del suolo della Regione Veneto. I lavori in questione sono quelli per la costruzione del sistema di laminazione che, su una superficie complessiva di 36 ettari a Soave, permetterà di invasare in caso di piena fino ad 860 mila metri cubi delle acque del torrente Tramigna. Si completerà così la messa in sicurezza dell'abitato di Soave, già salvaguardato da fenomeni di rigurgito dell'Alpone nel Tramigna (i due corsi d'acqua si incontrano a valle oltre il viadotto sulla regionale 11 a San Bonifacio) con la posa di una paratia di disconnessione dei due torrenti. L'appalto delle opere è stato aggiudicato in via provvisoria il 6 dicembre e sono attualmente in corso le verifiche di legge sulle prime due ditte classificate: l'aggiudicazione definitiva, da parte del Bacino idrografico Adige-Po (l'ex Genio civile), dovrebbe avvenire nel mese di febbraio per poi procedere alla stipula del contratto il mese



Allagamenti a Soave

successivo. Da quel momento la ditta vincitrice della gara dovrà elaborare il progetto esecutivo dei lavori che inizieranno tra maggio e giugno e dureranno dodici mesi. Il bacino di San Lorenzo, una delle opere individuate per la messa in sicurezza del Veneto del dopo alluvione del 2010, è completamente finanziata dai fondi della gestione commissariale con 5 milioni che furono destinati all'opera dall'allora commissario per l'alluvione in Veneto (l'ex prefetto di Verona Perla Stancari), integrati (per la spesa relativa ai contratti di appalto) dai fondi che la Regione intende reperire con l'alienazione della sede di via Marconi a Verona del suo Ufficio relazioni con il pubblico. **P.D.C.**

SAN BONIFACIO. La notizia era attesa. Si stima che per l'intervento occorrano sei mesi



Il progetto del ponte della Motta: così apparirà dopo essere stato ricollocato al suo posto



ESTRAZIONI I due Consorzi di bonifica Adige Po e Delta Po uniti contro la ricerca di idrocarburi

“No alle trivelle, non è ideologico”

Visentin e Tugnolo ricordano il problema della subsidenza. E applaudono per il Mab-Unesco

“Il nostro non è certo un ‘no’ ideologico, di quelli a priori”.

Queste le parole di Mauro Visentin, presidente del consorzio di bonifica Adige Po e numero due regionale di Anbi (Associazione nazionale bonifiche d'Italia, ndr) all'indomani del via libera della Corte Costituzionale al referendum sulle trivellazioni in Alto Adriatico.

“La nostra netta contrarietà - rileva - è una presa di coscienza chiara e netta a favore del nostro territorio, della nostra gente e della nostra agricoltura che meritano rispetto e aiuto, specie per l'altissimo tributo che hanno già dovuto pagare alle estrazioni metanifere nell'immediato Dopoguerra.

“Quello che mi chiedo - incalza Visentin - anche se la domanda vorrei tanto rivolgerla a qualche politico-intellettuale, è come si possa definire ideologica questa posizione, specie considerando i problemi che la subsidenza ci ha creato in passato e continua a creare anche oggi”.

In linea con questo pensiero pure i vertici del Delta Po, consorzio che ha sede a Taglio di Po e competenza sul Bassopolesine: il presidente Adriano Tugnolo, in proposito e

non certo a caso, ricorda come “ogni anno spendiamo fior di quattrini per il sollevamento dell'acqua, e questo sia per la

bonifica che per le pratiche irrigue e le coltivazioni”.

Un ‘no’ secco, dunque, congiunto e su tutta la linea,

nonostante i due riconoscano come “in materia di estrazioni vi siano tra i più elevati standard di sicurezza d'Europa e anche l'iter e i meccanismi di rilascio di autorizzazioni e concessioni appaiono tra i più rigorosi in circolazione”.

Visentin e Tugnolo affrontano quindi anche l'altro tema di settimana, il riconoscimento dell'Unesco consegnato lunedì mattina dal ministro Gianluca Galletti: “Si tratta di un traguardo significativo che certifica e sancisce la bontà del lavoro di squadra in ambito ambientale, economico, turistico e culturale. Un'occasione unica che non dobbiamo lasciarci sfuggire rovinando tutto: l'auspicio è che il referendum sulle trivellazioni possa esser l'occasione per ribadire collettivamente il no visto quanto abbiamo già dato e soprattutto le conseguenze della subsidenza”.

“Dal 1951 ad oggi, tra maggiori e minori - concludono - abbiamo contato quasi una ventina di eventi alluvionali in Polesine: ora è arrivato il momento di dire basta”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Fiesso poca manutenzione per le rive del Rio Serraglio

► FIESSO

Erosione di parte degli argini e accumulo di rifiuti sulle acque del Rio Serraglio importante corso d'acqua che taglia in due la Riviera dal Brenta collegando Stra a Mira passando per Fiesso e Dolo. La segnalazione è stata fatta da cittadini sulla pagina Facebook "Sei di Fiesso se" corredata anche da alcune immagini. Sull'argine sud del Rio Serraglio è stata realizzata una pista per camminare in mezzo alla natura. Parte degli argini, tra la Bretella Ovest e via Torre, hanno perso parte della terra anche in prossimità di alcune abitazioni. (g.pir.)



Gli argini erosi e sporchi a Fiesso



Danni alluvione, zero soldi

A due anni a Battaglia i cento residenti del milione non hanno visto neppure un cent

Francesco Cavallaro

BATTAGLIA TERME

4 febbraio 2014, via Ortazzo e via Pescheria a Battaglia vanno completamente sotto acqua. Alla fine i danni a privati e aziende ammonteranno ad oltre un milione. A quasi due anni dall'alluvione i cento residenti coinvolti non hanno ancora visto un centesimo da parte dello Stato. Fino ad ora sono stati distribuiti solo i 33mila euro raccolti dal Comune subito dopo l'esonazione del canale Vigenzone, per un totale di 330 euro a famiglia. «Ho sollecitato più volte la Regione Veneto», spiega il sindaco Massimo Momolo. «Non ho mai avuto una risposta. Ci sentiamo letteralmente abbandonati a noi stessi, quasi fossimo figli di un Dio minore». A luglio dello scorso anno il primo cittadino ha scritto alla direzione della Protezione civile regionale per avere informazioni sui rimborsi. Dopo pochi giorni la stessa direzione ha comunicato a Momolo che l'istanza era stata inoltrata al dipartimento di protezione civile nazionale. Risultati? Zero. Il sindaco ha allora inviato un'altra raccomandata, siamo a fine novembre, al presidente della Regione Luca Zaia. «Non mi ha

mai chiamato nessuno», commenta sconsigliato. «Ci spiace essere trattati in questo modo. Ci erano state date ampie rassicurazioni in merito». Nel frattempo qualche residente ha tentato di vendere casa. «Ma non ci sono acquirenti interessati», spiegano. «La zona è a forte rischio idraulico». Fra loro c'è chi ha speso anche 10mila euro per comprare mobili nuovi o per sistemare i muri imbevuti

d'acqua. «Siamo quasi rassegnati. Sembra che lo Stato si sia dimenticato di noi». Stoccata finale da parte degli abitanti: «Sono anni che chiediamo la messa in sicurezza idraulica del tratto di argine che va dal ponte delle Chiodare fino al museo della navigazione fluviale. Il quartiere Ortazzo rischia di andare sotto ad ogni acquazzone. Anche per questi lavori non ci sono i soldi?». In realtà l'intervento dovrebbe partire a breve, almeno stando a quanto dichiarato dal Genio civile. «Rimaniamo in fiduciosa attesa», conclude Momolo. «Occorre realizzare al più presto quella sorta di muro di contenimento».

IL SINDACO MOMOLO

«La Regione ci ha abbandonato»



Bellan al Ministro: «Estrazioni nefaste»

Anna Nani

PORTO TOLLE

«Invito il ministro a considerare che il principio di precauzione impone di assicurare un alto livello di protezione anche in caso di pericoli solo potenziali». Con queste parole il sindaco di Porto Tolle, Claudio Bellan replica alle affermazioni del ministro Galletti riguardo le trivellazioni. «Nel Delta sono già stati accertati da decenni i danni causati dalla ricerca ed estrazione di idrocarburi» ribadisce il primo cittadino spiegando come «non appartengono alla categoria della polemica ideologica gli studi dell'ingegner Mario Zambon: hanno dimostrato che in aree geologiche simili come il Po i cedimenti del terreno si sono misurati a distanze di 25 chilometri dai centri di ricerca ed estrazione, ben oltre il limite delle 12 miglia nautiche, pari a 22 chilometri, che secondo il ministro Galletti preserva la costa e il turismo da ogni impatto ambientale».

Sottolinea con forza Bellan: «I danni subiti dal Delta del Po sono evidenti» continuando «nel presente facciamo i conti con l'abbassamento del

suolo (cedimento massimo di 3,5 metri). In futuro continueremo a pagare i maggiori costi di sicurezza idraulica. E nel passato abbiamo perso aree litoranee e biodiversità che ora sono diventati riserva Unesco, quindi da preservare».

Per il sindaco deltino si tratta di una constatazione concreta: «Le compagnie petrolifere versano allo Stato circa 1,6 miliardi di euro di royalty e imposte varie: con nuove estrazioni si punta ad alzare il gettito abbassando il suolo? La risposta del territorio alla domanda "Prodotti Dop e trivelle?" non può che essere "No, grazie"».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche i vertici dei due Consorzi di **bonifica** che incidono in Polesine che commentano: «Non è certo un no ideologico». Mauro Visentin,

presidente del consorzio di bonifica Adige Po e numero due regionale di Anbi (Associazione nazionale bonifiche d'Italia) all'indomani del via libera della Corte Costituzionale al referendum sulle trivellazioni in Alto Adriatico rimarca: «La nostra contrarietà è una presa di coscienza chiara a favore del nostro

territorio, della nostra gente e della nostra agricoltura che meritano rispetto e aiuto specie per l'altissimo tributo che hanno già dovuto pagare alle estrazioni metanifere nell'immediato Dopoguerra».

Così pure con il presidente del Delta Po, Adriano Tugnolo che ricorda come «ogni anno spendiamo fior di quattrini per il sollevamento dell'acqua, e questo sia per la bonifica che per le pratiche irrigue e le coltivazioni». Dal '51 ad oggi in Polesine si sono contati, tra maggiori e minori, una ventina di eventi alluvionali «ora è arrivato il momento di dire basta».

© riproduzione riservata

PORTO TOLLE

Il sindaco ricorda
gli studi di Zambon
sulla subsidenza

